



Azione Cattolica Italiana

DIOCESI di ALESSANDRIA



PERCORSO per il MESE della PACE 2018

*Proposte e suggerimenti per rendere la Festa diocesana
tappa di un cammino condiviso
da bambini, ragazzi, giovani e adulti,
nelle parrocchie, con altre associazioni, gruppi, movimenti*

Introduzione

La Festa della Pace è un appuntamento storico dell'ACR - inserito nel cammino formativo proposto a livello nazionale - che da alcuni anni nella nostra Diocesi abbiamo scelto di rendere unitario, aprendolo anche ai giovani e agli adulti.

Non si tratta però di un semplice evento: la festa è (e può diventarlo sempre di più) una tappa verso la quale camminare insieme e dalla quale ripartire con nuovi progetti da realizzare nelle parrocchie ma anche in collaborazione con altre realtà locali, ecclesiali e non.

Le proposte che trovate in questo sussidio riprendono quanto già indicato dall'Equipe ACR nella traccia diffusa per il Tempo di Avvento, aggiungendo materiale di approfondimento ed estendendo il percorso anche agli altri archi di età.

La riflessione si sviluppa a partire dal brano di Vangelo che accompagna l'intero cammino annuale (Mc 12,38-44) e trae ulteriori stimoli dal messaggio del Papa per la Giornata Mondiale della Pace. L'ambientazione che caratterizza e dà vivacità al percorso è quella della fotografia.

Insieme vogliamo allenarci a maturare una "differenza di sguardo" su noi stessi, sugli altri, sugli eventi, per riconoscere la presenza del Signore e valorizzare questa bellezza nei contesti in cui siamo già inseriti e chiamati a spenderci.

E in questa prospettiva vi chiediamo di accogliere i suggerimenti di queste pagine con alcune attenzioni molto concrete. Non pensiamo che si tratti di un cammino specifico per i gruppi dell'Azione Cattolica o da vivere esclusivamente nell'ambito parrocchiale. Inoltre, pur cercando di vivere al meglio la preparazione, non limitiamo la partecipazione alla festa: sarà comunque un appuntamento significativo e coinvolgente anche per coloro che si uniranno in quell'occasione.

Abbiamo l'opportunità preziosa di far emergere e condividere le tante esperienze positive che sono già in atto nelle nostre comunità, di valorizzare la bellezza della nostra quotidianità e suscitare il desiderio di coltivare "germogli di pace" attraverso scelte di impegno ordinarie.

Grazie per il contributo che vorrete offrire con la vostra presenza, i vostri suggerimenti, il materiale che preparerete con i vostri gruppi.

Ci vediamo domenica 4 febbraio (dalle 15 alle 18) presso la Parrocchia Madonna del Suffragio di Alessandria.

La Presidenza diocesana di AC

PER RIFLETTERE E APPROFONDIRE

Dal vangelo di Marco (12,38-44)

Diceva loro nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: "In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

"Osservava come la folla vi gettava monete"

Riflessione di don Marco Ghiazza, Assistente centrale ACR

Sguardo attento e cuore aperto

In questi mesi ci stiamo confrontando con la pagina del Vangelo di Marco nella quale, dentro il Tempio, Gesù offre ai suoi discepoli un insegnamento a partire dagli atteggiamenti delle persone sulle quali si posa il suo sguardo.

Nel Mese della Pace anche lo sguardo dei ragazzi, dei giovani e degli adulti dell'Azione Cattolica vuole, per quanto possibile, farsi ancora più attento alla realtà. Anche (se non soprattutto) questo possiamo imparare da questo Vangelo: è a partire dalla realtà che Gesù fa emergere tanto le contraddizioni (gli scribi) quanto i semi di Vangelo sparsi nella vita degli uomini e delle donne di buona volontà (la vedova). Davvero noi siamo invitati ad invocare dal Signore questa capacità permanente (che cioè sa andare ben al di là di un tempo circoscritto come il "Mese della Pace") di saper osservare la realtà come il luogo attraverso il quale Dio si manifesta; come il luogo nel quale siamo chiamati ad essere segni della sua presenza; come il luogo nel quale siamo impegnati ad arginare il male, diversamente dilagante.

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Gaudium et Spes, 1). Questo ci insegna il Concilio e grazie a queste parole noi capiamo che il nostro sguardo è chiamato ad essere sempre attento a ciò che accade attorno a noi;

diversamente come potremmo conoscere le gioie per moltiplicarle ed intuire le angosce per soccorrerle? Sì: uno sguardo attento è il segno di un cuore aperto!

Con occhio critico

Gli occhi aperti hanno bisogno, oggi come allora, di non essere ingenui. Anche lo sguardo di Gesù è attirato da coloro che cercavano esattamente di farsi vedere, per ostentare la loro presunta generosità e la loro formale osservanza della Legge. È facile che, mentre guardiamo la realtà, il nostro occhio sia attirato da ciò che è più piacevole; da ciò che ha la capacità, lì per lì, di mostrarsi come più desiderabile e affascinante; da ciò che ha la presunzione di ostentare una sua correttezza formale. Può darsi che l'occhio finisca per vedere la realtà non per ciò che essa è, ma per come qualcuno vuole mostrarcela: catalogando persone, banalizzando problemi, generalizzando, restando alla superficie (...al "superfluo").

«Guardatevi» è l'invito che Gesù rivolge ai suoi discepoli, per dire loro che non è sufficiente avere gli occhi aperti: questo sguardo deve saper essere critico di fronte ai problemi, alle contraddizioni e anche alla vanagloria (ostentata da altri o ricercata per noi stessi). Guardarci, cioè tenerci lontani, da un modo di osservare la realtà che, anziché costruire pace, non può che aumentare le divisioni.

La povertà è una colpa?

Gesù guarda "come", si pone ad un livello diverso. Scruta le intenzioni dei cuori, più che le apparenze. La pace ha profondo bisogno di questo sguardo in un tempo, come il nostro, in cui svariate forme di bisogno e di povertà (come quella legata al fenomeno migratorio) vengono fatte apparire come colpe; così che le persone che vivono queste fatiche non sono più guardate come vittime, ma percepite come minacce. «Guardatevi» da coloro che finiscono per usare la povertà degli altri per affermare loro stessi!

Il Regno è dei piccoli

Lo sguardo di Gesù si posa poi su una persona che viene descritta secondo alcune caratteristiche: donna, vedova, povera. È importante che i nostri "scatti" sappiano sempre andare al di là delle catalogazioni per saper scorgere l'unicità di ciascuno; anche se possiamo facilmente comprendere che, qui, l'intento di Marco non era tanto quello di lasciare questa donna nell'anonimato, quanto quello di sottolinearne la condizione di prova affinché potessero emergere con ancora maggiore luce la sua generosità e la sua gratuità.

Uno scatto, se fatto con troppa fretta, intercetta solo alcune caratteristiche del soggetto fotografato. Se un buon fotografo è in grado di rendere suggestivo ed espressivo anche un dettaglio, egli sa che un particolare non sarà mai sufficiente a descrivere completamente una situazione. La fretta, il "sentito dire", il pregiudizio possono rappresentare altrettanti scatti frettolosi che il nostro sguardo compie sulla realtà. Gesù, al contrario, fissa lo sguardo su ciò

che, secondo una certa prospettiva, poteva apparire come un dettaglio ma che si rivela essere il vero centro della scena. Uno “scatto di pace” potrà essere sì attirato verso un grande problema, verso un fenomeno che coinvolge migliaia di persone. Ma è chiamato ad essere attento pure, se non soprattutto, a ciò che di bello e di buono viene già sperimentato nelle nostre comunità e dalle nostre associazioni.

Proprio perché capace di gesti autenticamente gratuiti quella vedova non attira l'attenzione su di sé e sul suo operato. In questo Mese della Pace però, ciascuno di noi è invitato a far emergere il bene già presente e a donargli maggiore visibilità perché possa divenire, in qualche misura, contagioso. Del resto, è forse anche questa la ragione che portò Gesù a richiamare l'attenzione dei suoi discepoli sulla povera vedova: da un lato Egli vide in qualche modo anticipata l'offerta della sua vita nella sua Passione; d'altra parte (e in conseguenza di ciò) il Maestro volle indicare un atteggiamento, uno stile, una capacità che avrebbe potuto caratterizzare non solo l'esperienza di quella donna, ma di ciascuno degli apostoli, di allora e di oggi. Così è dei nostri “scatti di pace”: sono la nostra attenzione attirata dal bene - discreto ma fedele - di cui tante persone sono portatrici; il nostro impegno per valorizzarne la conoscenza; la nostra speranza di un “salutare contagio”: il bene genera bene!

Con occhi nuovi

Nel tesoro del Tempio sono finiti il superfluo dei ricchi e il tutto dei poveri. A partire dalla meditazione di questa pagina di Vangelo, nel Mese della Pace possiamo domandare una conversione dei nostri sguardi. Capaci di accogliere tutto, ma di distinguere ciò che attira l'attenzione per una qualche forma di ostentazione da ciò che, seppur in forma più modesta nelle apparenze, brilla per la gratuità che esprime. Se i nostri occhi, i nostri sguardi sono come il tesoro, da che cosa sono riempiti? Su quali immagini soffermano più spontaneamente e più costantemente la loro attenzione? Verso chi sono chiamati ad essere più sensibili, più aperti, più attenti? Secondo le parole di don Primo Mazzolari: *«Chi ha molta carità vede molti poveri; chi ha poca carità vede pochi poveri; chi non ha carità non vede nessuno»*.

"SCATTI DI PACE"... non un semplice slogan

L'invito del Vangelo ad avere "sguardo attento e cuore aperto" si traduce, durante il Mese della Pace, nell'impegno da parte di tutti gli associati a guardare alla realtà che li circonda e, in una prospettiva allargata, a quella mondiale con l'occhio di chi si fa attento ai bisogni - soprattutto il bisogno di pace – e, nel contempo, riesce a scorgere il bene, il bello laddove esso si manifesta. Quello di quest'anno è l'invito ad assumere uno sguardo "fotografico" per individuare l'impegno di uomini e donne che costantemente si adoperano per la pace, raccogliere le loro azioni di gratuità, di dono spontaneo di sé, di condivisione fraterna e tensione alla carità.

E' il richiamo alla fotografia che genera lo slogan dell'impegno di Pace 2018:

"Scatti di pace", uno slogan che racconta una realtà missionaria articolata e rappresenta il dinamismo del cristiano che vuole portare la causa del Vangelo fino agli estremi confini della Terra.

"Scatti di pace"... perché in un'era dominata dalle immagini, dai ritratti naturali o artefatti della realtà per mezzo di fotocamere e smartphone, diviene sempre più importante allenare il proprio occhio per gettare lo sguardo "oltre" (sulla scorta dell'esempio di Gesù con la vedova) e cogliere l'esigenza di pace di uomini e donne, bambini e anziani, in ogni parte del mondo.

"Scatti di pace"... perché questo tempo costituisce l'occasione favorevole per mettere a fuoco quelle realtà belle e positive impegnate su vari fronti nella cura e nel sostegno di un'umanità che soffre, piagata dalla guerra, dalla miseria, dalla prevaricazione.

Ma "scatti di pace" vuol dire anche altro: il dizionario definisce lo scatto come «il liberarsi rapido e improvviso di un congegno tenuto in stato di tensione da una molla o da un'altra forza»; nel Mese della Pace, quest'anno, siamo chiamati a liberarci rapidamente da quelle situazioni che ci imprigionano nei nostri dubbi, nelle nostre insicurezze, che frenano il nostro andare incontro agli altri e scattare, muoverci, correre verso chi oggi cerca la pace per offrire il nostro impegno appassionato e generoso.

"Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace"

Il messaggio del Papa per la giornata mondiale della Pace 2018

1. *Augurio di pace*

Pace a tutte le persone e a tutte le nazioni della terra! La pace, che gli angeli annunciano ai pastori nella notte di Natale, è un'aspirazione profonda di tutte le persone e di tutti i popoli, soprattutto di quanti più duramente ne patiscono la mancanza. Tra questi, che porto nei miei pensieri e nella mia preghiera, voglio ancora una volta ricordare gli oltre 250 milioni di migranti nel mondo, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati. Questi ultimi, come affermò il mio amato predecessore Benedetto XVI, «sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace». Per trovarlo, molti di loro sono disposti a rischiare la vita in un viaggio che in gran parte dei casi è lungo e pericoloso, a subire fatiche e sofferenze, ad affrontare reticolati e muri innalzati per tenerli lontani dalla meta.

Con spirito di misericordia, abbracciamo tutti coloro che fuggono dalla guerra e dalla fame o che sono costretti a lasciare le loro terre a causa di discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale.

Siamo consapevoli che aprire i nostri cuori alla sofferenza altrui non basta. Ci sarà molto da fare prima che i nostri fratelli e le nostre sorelle possano tornare a vivere in pace in una casa sicura. Accogliere l'altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate. Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, «nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, [per] permettere quell'inserimento». Essi hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurarne i giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare.

2. *Perché così tanti rifugiati e migranti?*

In vista del Grande Giubileo per i 2000 anni dall'annuncio di pace degli angeli a Betlemme, San Giovanni Paolo II annoverò il crescente numero di profughi tra le conseguenze di «una interminabile e orrenda sequela di guerre, di conflitti, di genocidi, di "pulizie etniche"», che avevano segnato il XX secolo. Quello nuovo non ha finora registrato una vera svolta: i conflitti armati e le altre forme di violenza organizzata continuano a provocare spostamenti di popolazione all'interno dei confini nazionali e oltre.

Ma le persone migrano anche per altre ragioni, prima fra tutte il «desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la "disperazione" di un futuro impossibile da costruire». Si parte per ricongiungersi alla propria famiglia, per trovare opportunità di lavoro o di istruzione: chi non può godere di questi diritti, non vive in pace. Inoltre, come ho sottolineato nell'Enciclica *Laudato si'*, «è tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale».

La maggioranza migra seguendo un percorso regolare, mentre alcuni prendono altre strade, soprattutto a causa della disperazione, quando la patria non offre loro sicurezza né opportunità, e ogni via legale pare impraticabile, bloccata o troppo lenta.

In molti Paesi di destinazione si è largamente diffusa una retorica che enfatizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza dei nuovi arrivati, disprezzando così la dignità umana che si deve riconoscere a tutti, in quanto figli e figlie di Dio. Quanti fomentano la paura nei confronti

dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace, seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano.

Tutti gli elementi di cui dispone la comunità internazionale indicano che le migrazioni globali continueranno a segnare il nostro futuro. Alcuni le considerano una minaccia. Io, invece, vi invito a guardarle con uno sguardo carico di fiducia, come opportunità per costruire un futuro di pace.

3. Con sguardo contemplativo

La sapienza della fede nutre questo sguardo, capace di accorgersi che tutti facciamo «parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione». Queste parole ci ripropongono l'immagine della nuova Gerusalemme. Il libro del profeta Isaia (cap. 60) e poi quello dell'Apocalisse (cap. 21) la descrivono come una città con le porte sempre aperte, per lasciare entrare genti di ogni nazione, che la ammirano e la colmano di ricchezze. La pace è il sovrano che la guida e la giustizia il principio che governa la convivenza al suo interno.

Abbiamo bisogno di rivolgere anche sulla città in cui viviamo questo sguardo contemplativo, «ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze [...] promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia», in altre parole realizzando la promessa della pace.

Osservando i migranti e i rifugiati, questo sguardo saprà scoprire che essi non arrivano a mani vuote: portano un carico di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native, e in questo modo arricchiscono la vita delle nazioni che li accolgono. Saprà scorgere anche la creatività, la tenacia e lo spirito di sacrificio di innumerevoli persone, famiglie e comunità che in tutte le parti del mondo aprono la porta e il cuore a migranti e rifugiati, anche dove le risorse non sono abbondanti.

Questo sguardo contemplativo, infine, saprà guidare il discernimento dei responsabili della cosa pubblica, così da spingere le politiche di accoglienza fino al massimo dei «limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso», considerando cioè le esigenze di tutti i membri dell'unica famiglia umana e il bene di ciascuno di essi.

Chi è animato da questo sguardo sarà in grado di riconoscere i germogli di pace che già stanno spuntando e si prenderà cura della loro crescita. Trasformerà così in cantieri di pace le nostre città, spesso divise e polarizzate da conflitti che riguardano proprio la presenza di migranti e rifugiati.

4. Quattro pietre miliari per l'azione

Offrire a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e vittime di tratta una possibilità di trovare quella pace che stanno cercando, richiede una strategia che combini quattro azioni: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

“Accogliere” richiama l'esigenza di ampliare le possibilità di ingresso legale, di non respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze, e di bilanciare la preoccupazione per la sicurezza nazionale con la tutela dei diritti umani fondamentali. La Scrittura ci ricorda: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo».

“Proteggere” ricorda il dovere di riconoscere e tutelare l'inviolabile dignità di coloro che fuggono da un pericolo reale in cerca di asilo e sicurezza, di impedire il loro sfruttamento. Penso in particolare alle donne e ai bambini che si trovano in situazioni in cui sono più esposti ai rischi e agli abusi che arrivano fino a renderli schiavi. Dio non discrimina: «Il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova».

“Promuovere” rimanda al sostegno allo sviluppo umano integrale di migranti e rifugiati. Tra i molti strumenti che possono aiutare in questo compito, desidero sottolineare l'importanza di assicurare ai bambini e ai giovani l'accesso a tutti i livelli di istruzione: in questo modo essi non solo potranno coltivare e mettere a frutto le proprie capacità, ma saranno anche maggiormente in grado di andare incontro agli altri, coltivando uno spirito di dialogo anziché di chiusura o di scontro. La Bibbia insegna che Dio «ama lo straniero e gli dà pane e vestito»; perciò esorta: «Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto».

“Integrare”, infine, significa permettere a rifugiati e migranti di partecipare pienamente alla vita della società che li accoglie, in una dinamica di arricchimento reciproco e di feconda collaborazione nella promozione dello sviluppo umano integrale delle comunità locali. Come scrive San Paolo: «Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio».

5. Una proposta per due Patti internazionali

Auspicio di cuore che sia questo spirito ad animare il processo che lungo il 2018 condurrà alla definizione e all'approvazione da parte delle Nazioni Unite di due patti globali, uno per migrazioni sicure, ordinate e regolari, l'altro riguardo ai rifugiati. In quanto accordi condivisi a livello globale, questi patti rappresenteranno un quadro di riferimento per proposte politiche e misure pratiche. Per questo è importante che siano ispirati da compassione, lungimiranza e coraggio, in modo da cogliere ogni occasione per far avanzare la costruzione della pace: solo così il necessario realismo della politica internazionale non diventerà una resa al cinismo e alla globalizzazione dell'indifferenza.

Il dialogo e il coordinamento, in effetti, costituiscono una necessità e un dovere proprio della comunità internazionale. Al di fuori dei confini nazionali, è possibile anche che Paesi meno ricchi possano accogliere un numero maggiore di rifugiati, o accoglierli meglio, se la cooperazione internazionale assicura loro la disponibilità dei fondi necessari.

La Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha suggerito 20 punti di azione quali piste concrete per l'attuazione di questi quattro verbi nelle politiche pubbliche, oltre che nell'atteggiamento e nell'azione delle comunità cristiane. Questi ed altri contributi intendono esprimere l'interesse della Chiesa cattolica al processo che porterà all'adozione dei suddetti patti globali delle Nazioni Unite. Tale interesse conferma una più generale sollecitudine pastorale nata con la Chiesa e continuata in molteplici sue opere fino ai nostri giorni.

6. Per la nostra casa comune

Ci ispirano le parole di San Giovanni Paolo II: «Se il “sogno” di un mondo in pace è condiviso da tanti, se si valorizza l'apporto dei migranti e dei rifugiati, l'umanità può divenire sempre più famiglia di tutti e la nostra terra una reale “casa comune”». Molti nella storia hanno creduto in questo “sogno” e quanto hanno compiuto testimonia che non si tratta di una utopia irrealizzabile.

Tra costoro va annoverata Santa Francesca Saverio Cabrini, di cui ricorre nel 2017 il centenario della nascita al cielo. Oggi, 13 novembre, molte comunità ecclesiali celebrano la sua memoria. Questa piccola grande donna, che consacrò la propria vita al servizio dei migranti, diventandone poi la celeste patrona, ci ha insegnato come possiamo accogliere, proteggere, promuovere e integrare questi nostri fratelli e sorelle. Per la sua intercessione il Signore conceda a noi tutti di sperimentare che «un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace».

Dal Vaticano, 13 novembre 2017

I PROGETTI DI SOLIDARIETA'

Ogni anno, in occasione del Mese della Pace, l'ACR nazionale promuove un progetto di solidarietà. Non si tratta di semplici raccolte fondi; l'obiettivo principale è quello di far conoscere realtà che hanno bisogno del nostro aiuto, far crescere attenzione e sensibilità, creare ponti di amicizia tra luoghi e situazioni apparentemente lontane.

Nel corso degli anni i progetti ci hanno avvicinato a diversi Paesi del mondo. Il primo è stato avviato nel 1994-95, quando in Bosnia si viveva l'atrocità della guerra. Dopo più di vent'anni il legame con la comunità di Sarajevo non si è interrotto, come dimostra questa testimonianza.

Una felice realtà: l'Azione Cattolica e le scuole per l'Europa in Bosnia



di *Fabiana Martini* - Ci sono segni che lasciano il segno. Come cicatrici pronte a ricordarti il passato in un presente che è già futuro, possibilità di vita che quel passato doloroso non ha del tutto ucciso. Amicizia che supera la sofferenza. Fiducia che supera la tragedia. Come le rose di Sarajevo: buche lasciate sull'asfalto dalle bombe e riempite di resina rossa per andare oltre ciò che è stato senza dimenticarlo. Come le scuole interetniche, oggi scuole per l'Europa: segno del coraggio della Chiesa Cattolica, che ancora sotto le bombe progettò quest'enclave di speranza e scommise sulla convivenza, così duramente provata dalla guerra; segno della vicinanza dell'Azione Cattolica alla Bosnia, una vicinanza che generò la candidatura dei bambini di Sarajevo al Premio Nobel per la Pace (in tutta Italia furono raccolte 134 mila cartoline), una storia di relazioni ancora vive e il concreto sostegno a quest'esperienza educativa, che in oltre vent'anni (partì nell'anno scolastico 1994/1995) ha formato 13226 mila studenti tra i 6 e i 18 anni più o meno così ripartiti: 70% di cattolici, 10% di musulmani, tra il 5 e il 7% di ortodossi e il resto protestanti o non religiosi. Una vicinanza che è stata ufficialmente e

allegremente sancita durante l'incontro nazionale dell'Acr del 18 ottobre 1997, quando 50 mila ragazzi hanno cantato «*mi smo s vama* siamo con voi/puoi contare su di noi».

E l'AC c'è stata, davvero, non solo in rappresentanza, ma attraverso l'incontro dei volti, delle mani e dei passi. E vuole esserci ancora. Per questo, due decenni dopo quell'evento, con un gruppo di ex responsabili nazionali siamo tornati a Sarajevo (ma anche a Tuzla e a Stup) con le nostre gambe per abbracciare i bambini e i ragazzi, le donne e gli uomini che ogni giorno danno corpo a quest'utopia, e dire che ci siamo e possono ancora contare su di noi.

Oggi più che mai è importante: oggi che le scuole sono 14 dislocate in 7 centri, tutte moderne e funzionali; oggi che lo Stato se ne fa carico, provvedendo alla retribuzione del personale educativo e amministrativo e a tutte le spese correnti; oggi che non c'è più la guerra. Perché, come ci ha ricordato mons. Pero Sudar, vescovo ausiliario di Sarajevo e instancabile promotore di quest'esperienza, «la convivenza è la chiave del futuro del mondo» e bisogna dimostrare che è possibile realizzarla. Come un tempo avveniva a Sarajevo.

Una convivenza vera, che non omologa, ma si fonda sulla reciproca disponibilità ad accettarsi e a rispettarsi nelle proprie differenze. Quella disponibilità che fa sì che nelle scuole cattoliche per l'Europa, quando arriva l'ora di religione, a ognuno venga garantita la sua confessione (e l'ora di etica ai non religiosi), per poi ritrovarsi tutti nell'ora di storia delle religioni. Quella disponibilità che fa sì che non si cancellino le ricorrenze cristiane o quelle musulmane, ma si festeggino entrambe. Quella disponibilità che fa sì che al termine del percorso di studi un giovane di Tuzla, dichiarato studente dell'anno 2017, dica: «In ogni uomo c'è qualcosa che merita attenzione e rispetto e, prima di dare un giudizio sull'altro, bisogna mettersi nei suoi panni». Questa disponibilità non è molto praticata e diffusa: l'Ecri, l'organismo antirazzismo del Consiglio d'Europa, nel terzo rapporto sulla Bosnia reso noto a fine febbraio ha sollecitato a mettere fine «con urgenza alla segregazione etnica in vigore nelle scuole del Paese», elemento che si coglie anche fuori dalle aule scolastiche, ma che è particolarmente grave si verifichi lì dove si costruisce il futuro di queste terre e dove si pongono le basi per una società inclusiva.

I bambini, del resto, sono tutti uguali: la differenza più grande che si può trovare è tra chi tifa per il Sarajevo e chi sostiene lo Zeljeznikar, tutti sono invece golosi di burek e sognano di fare le vacanze al mare. Come tutti i bambini sognano anche un futuro, ma per dare un futuro alla Bosnia, non solo ai quasi 5000 allievi che frequentano le scuole per l'Europa, occorre non abbandonare questo Paese e non abbandonare la speranza che vivere insieme da fratelli sia davvero possibile: per questo motivo la Fondazione *Pro sapientia et clementia* (www.katolickeskole-bih.com) ha pensato di istituire delle borse di studio destinate a giovani che fanno l'Università in Bosnia ed Erzegovina, dando la priorità a orfani di uno o entrambi i genitori, a ragazzi e ragazze provenienti da famiglie numerose o vittime di discriminazioni, a figli di disoccupati o in difficili condizioni economiche. Un'occasione che viene offerta a ciascuna e a ciascuno di noi per ripetere ancora una volta: «Mi smo s vama siamo con voi/puoi contare su di noi!».

SPAZI SICURI PER BAMBINI RIFUGIATI IN IRAQ

Il progetto 2018

In linea con il Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale della Pace, il progetto di solidarietà di quest'anno si sposta ad Erbil, in Iraq, a sostegno dei piccoli rifugiati dalle guerre che funestano il Medio Oriente, accanto a Terre des Hommes, la federazione internazionale di 11 organizzazioni nazionali impegnate nella difesa dei diritti dei bambini e nella promozione di uno sviluppo equo, senza alcuna discriminazione etnica, religiosa, politica, culturale o di genere.

Il progetto di Terre des Hommes - di cui beneficiano direttamente 3500 bambini e giovani e oltre 1000 famiglie (Siriane, Irachene, Curde) - fornisce sostegno psicosociale ai bambini, accesso alla formazione professionale per i giovani, servizi per le famiglie.

All'interno di questo progetto, l'AC sostiene un intervento che vede coinvolti 200 bambini e ragazzi con disabilità fisiche e/o mentali dai 4 ai 17 anni, provenienti da gruppi etnici e situazioni diverse (kurdi iracheni, siriani e arabi iracheni). L'obiettivo è di migliorare le condizioni di vita dei bambini, dei ragazzi e quelle delle loro famiglie offrendo supporto psicologico e un servizio di fisioterapia a domicilio; aumentare la sensibilizzazione, la capacità di accoglienza e l'integrazione delle persone con disabilità da parte della comunità locale.

Si può contribuire a questo progetto attraverso l'acquisto del gadget realizzato appositamente, una cornice magnetica con il logo "scatti di pace". Trovate maggiori dettagli sul sito nazionale (<http://acr.azionecattolica.it/pace/scatti-di-pace-mese-pace-2018>).

Quest'anno come associazione diocesana abbiamo scelto di procedere all'acquisto dei gadget solo se perviene un numero significativo di richieste.

Sappiamo infatti che, in particolare nel Tempo di Quaresima (di poco successivo alla Festa della Pace), diversi gruppi sostengono già vari progetti. Il nostro radicamento nel territorio si esprime anche nella condivisione di esperienze che, legandoci ad altre realtà, possono portarci a scelte differenti. Riteniamo che l'importante sia promuovere iniziative di sensibilizzazione e gesti concreti di solidarietà.

PREPARIAMO INSIEME LA FESTA

LA CORNICE

L'attività che proponiamo non è un "compito da svolgere": ha lo scopo di coinvolgere i gruppi nella preparazione dell'appuntamento diocesano dando loro l'opportunità di far conoscere la propria esperienza.

Ogni gruppo è invitato a costruire una grossa cornice da portare alla Festa diocesana della Pace. E' uno strumento che aiuta a creare un'atmosfera gioiosa e coinvolgente nei momenti di accoglienza all'inizio di una festa ma può anche essere utilizzato per evidenziare l'importanza di fissare un ricordo nell'ambito di un incontro.

L'attività è rivolta a tutti, dai bambini agli adulti. A livello parrocchiale si potrebbe realizzare un'unica cornice da utilizzare per incorniciare i percorsi realizzati dai diversi gruppi.



Nelle foto un esempio della cornice utilizzata in diversi appuntamenti diocesani e di quella realizzata dall'ACR nazionale per lanciare questo percorso. Lasciate spazio alla fantasia e create nuove cornici con forme, disegni e scritte originali.

Per dare significato a questa attività, nella costruzione della cornice chiediamo di:

- **utilizzare materiali di recupero:** la fantasia ci aiuta a guardare in modo nuovo ciò che è stato scartato; il riciclo ha un valore ecologico e ci fa evitare spese superflue
- **coinvolgere persone esterne al gruppo:** mobilitiamo nonni appassionati di *fai da te*, amici con l'hobby del decoupage, negozianti che possono fornire imballaggi da riciclare...
- **documentare con fotografie e brevi commenti tutto il lavoro.** Oltre alle fotografie con le persone coinvolte, proviamo a realizzare qualche scatto particolare che racconti in modo simbolico l'esperienza di gruppo senza che compaiano volti (es. si può giocare con le ombre, inquadrare solo le mani, soffermarsi su dettagli del materiale...)

I SOGGETTI

Se la costruzione della cornice ha creato partecipazione ed affiatamento all'interno del gruppo, per utilizzarla al meglio è importante allargare lo sguardo e andare alla scoperta di realtà che meritano di essere "incorniciate".

Vi chiediamo di individuare una o più esperienze locali che rappresentano un esempio di risposta costruttiva a particolari situazioni di difficoltà, emarginazione, povertà e dimostrano che ciascuno di noi può contribuire a migliorare la realtà quotidiana in cui viviamo.

Raccomandiamo di superare le titubanze di non avere "nulla di speciale" da raccontare e di cogliere l'occasione per valorizzare e far conoscere scelte e progetti, nati nella semplicità delle nostre parrocchie o dei nostri quartieri (es. il recupero di un locale abbandonato per renderlo luogo di aggregazione, il rilancio di un oratorio, percorsi per favorire l'integrazione in ambito scolastico, l'allestimento di una biblioteca di quartiere...).

Organizzate con il vostro gruppo un incontro con i testimoni di queste esperienze, per scoprire come è nato il progetto, quali sono le finalità, come si può partecipare o trarne spunto per avviarne di nuovi.

Muniti della cornice costruita, **realizzate un reportage fotografico che sarà esposto alla Festa della Pace.**

NOTE TECNICHE

Entro il 27/01/2018: inviate a acalessandria@gmail.com le foto in **formato elettronico** indicando il gruppo che le ha realizzate e descrivendo l'esperienza che si è scelto di raccontare. Per evitare allegati troppo pesanti, suggeriamo di utilizzare un cloud e di inviarci solo il link della cartella da cui scaricare le foto.

Entro il 02/02/2018: fornite **i reportage stampati e composti su cartelloni** (cm.50x70). Chiediamo di accompagnare le foto con didascalie che presentino sinteticamente gli autori e i soggetti degli "scatti di pace".

**Per concordare la consegna del materiale potete contattare:
Paolo 347.1581799 - Stefania 333.2707510 - Vittoria 338.3982929**